

Descrivere la fotografia digitale con la ISBD consolidata

Alberto Salarelli

Università di Parma
Dipartimento Beni culturali
e dello spettacolo, Sez. Beni librari
alberto.salarelli@unipr.it

*Una questione di particolare attualità di fronte
all'aumento esponenziale di immagini digitali nelle biblioteche*

Quando si parla di fotografia digitale gli scettici, di certo, non mancano.

Scrittori come Coetzee, studiosi di estetica come Flusser, fotografi come Berengo Gardin guardano alla fotografia digitale come a un processo volto alla produzione di immagini impalpabili, eteree, effimere e ingannevoli.¹ La possibilità di produrre a bassissimo costo centinaia di scatti, la non tangibilità del risultato, le mirabolanti opzioni offerte dai programmi di fotoritocco sembrano suggerire una disaffezione e un disincanto sempre più acuti da parte di un élite dai gusti raffinati, nostalgicamente rivolta verso il mondo del nitrato d'argento. Quanta dose di snobismo c'è in questo atteggiamento? La risposta sembrano offrirla i dati del gradimento popolare verso il mezzo digitale: i tre miliardi di foto pubblicate sul Web ogni giorno² indicano non soltanto che si producono sempre più immagini ma anche che esse vengono rese pubbliche, rappresentando una forma privilegiata di memoria della propria vita, una memoria che aspira ad essere sempre più condivisa attraverso i servizi offerti dalle piattaforme telematiche. Se poi il digitale diviene pratica comune da applicare alla documentazione preesistente in formato analogico, allora si compie la saldatura del cerchio: la fotografia del passato, del presente e del futuro viene ad essere accomunata da un unico linguaggio strutturale per il qua-

le vale la considerazione che, se gli effetti sociali di questa trasformazione nel rapporto con l'immagine sono ancora ben lungi dall'essere delineati e compresi, risulta però evidente fin da ora come il successo del *digital imaging* si ponga come una prova a favore della lapidaria asserzione di Gisèle Freund secondo la quale la fotografia "è diventata il linguaggio più comune della nostra civiltà".³ Il passaggio al digitale, in altre parole, se si pone come uno snodo chiave sul piano delle tecnologie, non intacca quelli che sono i fini della pratica fotografica: in questo senso, come fa Claudio Marra, si può parlare di una falsa rivoluzione della fotografia digitale che mantiene inalterato nel corso del tempo, anche del tempo contemporaneo, la fisionomia identitaria del mezzo di comunicazione inventato da Niépce.⁴

È dunque logico, ma non per questo scontato, che le biblioteche quali istituzioni della memoria – e cioè luoghi nei quali vengono conservate quelle tracce del passato che "attendono di essere rivitalizzate da domande e da pratiche che trasformino la memoria sociale che vi è contenuta in memoria effettiva, a volte collettiva, a volte individuale"⁵ – stiano incamerando sempre più frequentemente materiali fotografici in formato digitale nativo e, compatibilmente con i loro bilanci, abbiano intrapreso progetti di digitalizzazione del loro posseduto analogico.

Per questo motivo torniamo a trattare delle problematiche della loro descrizione bibliografica a sei anni di distanza da un nostro precedente intervento su questo argomento sulle pagine di questo stesso periodico.⁶ Da allora diverse cose sono cambiate: l'aumento esponenziale nella produzione di immagini digitali, certo, è uno dei fattori da tenere in considerazione; l'altro è la pubblicazione della ISBD edizione consolidata che, anche per la fattispecie di cui ci occupiamo, presenta diverse novità che è bene analizzare da vicino. Prima però di illustrare con alcuni esempi l'applicazione della ISBD consolidata alle fotografie digitali, vorremmo esprimere alcune considerazioni generali sullo standard che, pur concernenti l'impianto generale della normativa, si riflettono nelle criticità specifiche relative al trattamento dei documenti digitali.

ISBD edizione consolidata e il documento digitale: un rapporto ancora controverso

Senza voler ripresentare, in questa sede, il portato complessivo della nuova ISBD consolidata,⁷ per il quale rimandiamo il lettore al dettagliato articolo apparso sul numero di novembre 2009 di "Biblioteche oggi" in occasione della presentazione della traduzione italiana dello standard,⁸ vogliamo sottolineare come le risorse digitali in esso sia-

no contemplate sulla base di approcci teorici e prassi applicative spesso discutibili.

Ciò è dovuto, in primo luogo, allo status ontologico del documento digitale, arduo da circoscrivere in modo netto, incline ad essere formato, pubblicato e fruito in molteplici modalità e dunque difficile da ingabbiare in uno schema preconstituito. Questo non toglie che il nuovo standard, per come è stato compilato, non abbia contribuito a risolvere le questioni più controverse. Infatti la ISBD consolidata, per citare le parole dei traduttori dell'edizione italiana, è un testo "che si è accresciuto [...] più per addizione di singole parti difformi tra loro che per la fusione armonica di differenti contributi".⁹ Tale assemblaggio, a nostro modo di vedere, non ha giovato ai fini di una chiara impostazione delle problematiche specifiche che presenta il documento digitale in fase di descrizione bibliografica. Spiace insomma rilevare come i problemi già evidenti in molte parti della ISBD(ER) – per esempio quelli relativi all'area della pubblicazione – si ripropongano in modo pressoché identico nella ISBD consolidata. In altri termini: in tutto lo standard è ancora preponderante un modulo descrittivo funzionale ai documenti analogici e, in specifico, ad alcune tipologie di essi che presentano caratteri di relativa omogeneità e stabilità. La flessibilità che sarebbe dovuta penetrare nell'impianto ISBD grazie allo stimolo di FRBR è, a tutt'oggi, troppo poco percepibile. A seguito di questo approccio, un risultato che subito balza agli occhi dell'osservatore è il differente grado di dettaglio riservato alle diverse tipologie documentarie. Laddove abbondano esempi per casistiche relative non dico al libro antico, ma ai "trasparenti con sovrapposizioni" o alle "filmine", latitano quelli relativi alle diverse tipologie di siti web o di formati audio/vi-

deo digitali. Che il termine "Internet" sia presente una sola volta (una sola volta!) nelle oltre trecentocinquanta pagine dello standard non crediamo rappresenti un segno di grande lungimiranza. La stessa definizione di "risorsa elettronica" proposta nel glossario inserito come *Appendice E* del testo, non brilla per chiarezza espositiva ponendo come distinzione basilare la differenza tra "dati" (informazioni in forma di numeri, lettere, grafica, immagini e suoni, o una loro combinazione) e "programmi" (istruzioni o routine per eseguire alcune operazioni, come l'elaborazione di dati), come se gli stessi programmi non fossero a loro volta costituiti da dati. O come se la problematica più meritevole di esemplificazione fosse quella relativa alla "risorsa che risiede sulla memoria permanente di un computer (ROM)": qualcuno ha mai davvero ipotizzato di descrivere il BIOS di un PC con ISBD? È giusto rammentare, a questo punto, come il testo della ISBD consolidata non sia ancora da considerarsi una prima edizione, bensì un'edizione preliminare, per ora aperta agli emendamenti che verranno proposti su scala mondiale dalla comunità biblioteconomica. Il nostro auspicio, dunque, è che la riflessione sulle specificità della documentazione digitale acquisisca una valutazione più approfondita nell'ambito dell'IFLA per potersi successivamente tradurre in una normativa più agevolmente applicabile. Tuttavia i segnali in tal senso non sono del tutto confortanti. Infatti, come anticipato nella lista di discussione dei bibliotecari italiani da Mauro Guerrini, un'innovazione importante decretata dall'ISBD Review Group nella riunione tenutasi a Francoforte sul Meno nel febbraio 2010 è stata l'introduzione dell'area 0 "Content form and media type area", che sarà inserita nella prima edizione ufficiale dello standard prevista in uscita entro la fine

dell'anno.¹⁰ Tale area dovrebbe rappresentare un notevole passo in avanti per le risorse digitali in quanto fin dall'inizio del tracciato descrittivo dovrebbe metterci nella condizione di poter definire in modo chiaro la tipologia formale e il supporto materiale della risorsa in oggetto. Ma il condizionale è d'obbligo. Infatti, se l'utilizzo dei primi due elementi che costituiscono l'area 0 è abbastanza intuitivo (*0.1 Content Form* definisce la forma espressiva del documento: nel caso della fotografia "image"; *0.2 Content Qualification* specifica ulteriori caratteristiche formali connesse all'elemento precedente: nel caso della fotografia, trattandosi di immagini statiche, "still"), permangono a nostro avviso notevoli dubbi in merito all'utilizzo del terzo elemento dell'area, ovvero *0.3 Media Type*. Esso dovrebbe infatti indicare il tipo di "carrier", ovvero di supporto materiale, utilizzato per "convogliare" o "comunicare" ("to convey") la risorsa. Tale elemento potrebbe essere efficacemente utilizzato per discriminare fin da subito se trattiamo di documenti appartenenti alla sfera analogica oppure a quella digitale. Ed in effetti è presente una categoria "electronic" applicabile a questo elemento, nella quale sono da comprendersi "media used to store electronic files, designed for use with a computer". Ora, senza entrare nel merito di una distinzione che comunque andrebbe fatta in merito alla differenza tra i concetti di "elettronico" e di "digitale" (il primo relativo alle caratteristiche dei dispositivi, il secondo alla natura del linguaggio di codifica documentaria), l'esistenza di tale categoria farebbe supporre doversi collocare qui tutti i documenti appartenenti all'ambito digitale. Salvo il fatto che, ad esempio, nella descrizione della categoria "audio", dove si dovrebbero inserire tutti quei supporti analogici (cioè, per capirci, *non-electronic*) atti allo stoc-

caggio e alla riproduzione di documenti sonori, compaiono anche i lettori mp3 e, ancora più in specifico, l'iPod. E allora? Allora quella che doveva essere un'occasione per classificare le diverse tipologie di supporto fisico si rivela un guazzabuglio ove è arduo individuare il *fundamentum divisionis* categoriale. Che non è la generale discriminante tra analogico e digitale (altrimenti i lettori mp3 andrebbero sotto "electronic") ma nemmeno la soluzione tecnologica utilizzata dal dispositivo di lettura (perché se è vero che ci sono due distinte aree "microform" e "microscopic" dovrebbero altresì essere presenti, ad esempio, anche aree quali "tape" o "gramophone") e – a questo punto – neanche una specifica area sensoriale. Il terzo elemento dell'area 0 ripropone, in sostanza, l'ambiguità tuttora irrisolta nell'ambito di ISBD tra la descrizione della tipologia di supporto fisico ("medium type", "carrier") e la descrizione della tipologia documentaria (analogica o digitale), facendo prevalere quest'ultima solo nel caso delle risorse elettroniche ad accesso remoto. La descrizione della fotografia digitale nell'ambito della normativa ISBD è sottomessa a questa considerazione valida per tutte le risorse elettroniche:

Per scopi catalografici, le risorse elettroniche si trattano nell'ISBD in due modi diversi a seconda che l'accesso sia diretto o remoto. Per accesso diretto si intende che possa essere descritto un supporto fisico. Questo supporto (p.e. un disco, una cassetta, una cartuccia) deve essere inserito in un computer, o in una periferica collegata a un computer. Per accesso remoto si intende che non si utilizzi alcun supporto fisico; l'accesso è reso possibile solo dall'uso di un dispositivo di input/output (p.e. un terminale) connesso a un sistema informatico (p.e. una risorsa in rete) o dall'uso di risorse memorizzate su disco rigido o su altri dispositivi di memorizzazione.¹¹

Non è nostro interesse, in questa sede, analizzare le problematiche relative alle fotografie digitali registrate su un supporto fisico descrivibile come un documento a sé stante (cd, dvd, chiavetta USB ecc.), quanto dipanare la casistica relativa alle fotografie digitali intese come documenti generati durante una ripresa fotografica volta alla produzione di un'opera del tutto nuova (fotografia digitale nativa) o a riprodurre digitalmente una fotografia analogica preesistente (fotografia digitalizzata). Di per sé la distinzione tra accesso diretto e accesso remoto nella ISBD consolidata ripropone i dubbi sollevati dal senso della precedente distinzione tra risorse elettroniche locali (REL) e risorse elettroniche remote (RER). Come avevamo già notato¹² e come abbiamo ribadito sopra, questa distinzione confonde inesorabilmente due piani distinti del discorso: da un lato quello del documento digitale e delle sue caratteristiche, dall'altro quello del supporto fisico ove il medesimo è registrato. Se nel mondo dei documenti analogici il nesso che unisce queste due dimensioni tende ad essere forte e stabile, nel caso dei documenti digitali esso risulta quanto mai instabile e mutevole, stante la facilità di poter copiare e trasferire file da un supporto a un altro. Ciò non significa, beninteso, che nel caso delle risorse ad accesso remoto "non si utilizzi alcun supporto fisico", perché è ovvio che tali risorse debbano comunque, in un qualsivoglia modo, appoggiarsi a un supporto fisico,¹³ ma piuttosto che detto supporto e la sua descrizione risultano del tutto irrilevanti ai fini della possibilità di identificare il vero oggetto della descrizione bibliografica e cioè il documento digitale. In tal senso la versione originale della ISBD consolidata si riferisce a casi nei quali "no physical carrier can be handled": infatti è cosa ben diversa affermare l'impossibilità di manipolare direttamente il

supporto materiale ove la risorsa è registrata, rispetto a decretarne sommarariamente l'inesistenza come invece fa la traduzione italiana dello standard. Se a ciò si aggiunge la possibilità, sempre più diffusa, di pubblicare sul web collezioni di immagini digitali – con un interesse specifico, nella fattispecie, verso quelle istituzioni che già utilizzano lo standard ISBD per descrivere le fotografie analogiche – la scelta di descrivere le fotografie digitali come risorse elettroniche ad accesso remoto ci pare non solo la più corretta dal punto di vista ontologico (in quanto ci permette di focalizzare l'attenzione sulla natura e le specifiche caratteristiche del documento digitale) ma anche la più consona in relazione alle pratiche di diffusione di tali tipologie di immagine in un contesto di servizi telematici disponibili al pubblico.

La descrizione delle fotografie digitali: alcuni esempi

Nonostante le criticità della ISBD consolidata è nostra convinzione che essa, anche in questa forma sicuramente migliorabile, rappresenti uno strumento di notevole importanza per il trattamento catalografico delle fotografie digitali. Pur in mancanza di un'indagine aggiornata sull'utilizzo a livello internazionale dei diversi modelli descrittivi per la documentazione fotografica in grado di attestare la crescita o la diminuzione nell'adozione di ISBD come standard di riferimento,¹⁴ ci pare difficilmente contestabile l'affermazione che si stia assistendo ad un incremento sempre più sostenuto a livello di formazione di collezioni fotografiche e di pubblicazione delle medesime in rete da parte delle istituzioni bibliotecarie.¹⁵ Il vantaggio nell'utilizzo a livello catalografico di un medesimo standard descrittivo per tutte le diverse tipologie documentarie presenti in bi-

biblioteca è talmente evidente che non vale la pena soffermarci su di esso. ISBD però rappresenta una pietra di paragone anche per quelle realtà non bibliotecarie alla ricerca di un modello descrittivo da adottare per le loro collezioni. E questo forse non tanto in virtù di un'intrinseca flessibilità in grado di renderlo applicabile non solo in ambito bibliotecario, ma nella più vasta – e sostanzialmente indeterminata – “information community”,¹⁶ quanto piuttosto perché il fatto di avere alle spalle una rete di utilizzatori ampia, articolata, diffusa e organizzata a livello mondiale, funge da

continuo stimolo al suo mantenimento e rinnovamento, collocandolo in una posizione privilegiata rispetto alle soluzioni concorrenti:

Although the standard might not be moving as fast as some might wish, it continues to be applied by libraries throughout the world; few metadata standards enjoy this kind of support. For the short and medium term, therefore, ISBD looks set to remain a key standard, even if some aspects of it diminish in importance.¹⁷

Ora, per comprendere come possa essere applicata la ISBD consolidata alla descrizione di fotografie di-

gitali, abbiamo ritenuto opportuno procedere attraverso l'esame di alcuni esempi caratteristici delle diverse casistiche nelle quali ci si può imbattere durante il trattamento catalografico di questa tipologia di risorse. È opportuno osservare come le descrizioni proposte non siano quelle ufficiali delle istituzioni ove sono conservate le fotografie che abbiamo tratto ad esempio, istituzioni che, peraltro, non hanno ancora adottato la nuova versione dello standard. Le descrizioni che seguono sono dunque un'elaborazione personale di chi scrive, basate sull'applicazione della ISBD consolidata

Esempio 1

0 Content form and media type area	Image (still) : electronic
1. Area del titolo e della formulazione di responsabilità	[Main Reading Room. View from above showing researcher desks. Library of Congress Thomas Jefferson Building, Washington, D.C.] / Carol M. Highsmith
2. Area dell'edizione	<i>Vedi i casi in cui si utilizza 2.1.1</i>
3. Area specifica del materiale o del tipo di risorsa	<i>Non si utilizza</i>
4. Area della pubblicazione, produzione, distribuzione etc.	. - [Washington, D.C.] : [Library of Congress], 2007
5. Area della descrizione fisica	. - 1 fotografia (105 MB) : TIFF, a colori ; 5201 x 6732 px
6. Area della serie	
7. Area delle note	. - Modalità di accesso: World Wide Web. URL: http://memory.loc.gov/master/pnp/highsm/03100/03187u.tif . - Titolo attribuito dallo staff della biblioteca. – Profondità colore 24 bit RGB. - La fotografia è parte del Carol M. Highsmith Archive. – Descrizione basata sulla consultazione del 12 feb. 2010
8. Area dell'identificatore della risorsa e delle condizioni di disponibilità	. - http://hdl.loc.gov/loc.pnp/highsm.03187

Esempio 2

0 Content form and media type area	Image (still) : electronic
1. Area del titolo e della formulazione di responsabilità	[Main Reading Room. View from above showing researcher desks. Library of Congress Thomas Jefferson Building, Washington, D.C.] / Carol M. Highsmith
2. Area dell'edizione	<i>Vedi i casi in cui si utilizza 2.1.1</i>
3. Area specifica del materiale o del tipo di risorsa	<i>Non si utilizza</i>
4. Area della pubblicazione, produzione, distribuzione etc.	. - [Washington, D.C.] : [Library of Congress], 2007
5. Area della descrizione fisica	. - 1 fotografia (105 MB) : TIFF, a colori ; 5201 x 6732 px . - 1 fotografia (394 KB) : JPEG, a colori ; 791 x 1024 px
6. Area della serie	
7. Area delle note	. - Modalità di accesso: World Wide Web. URL: http://hdl.loc.gov/loc.pnp/highsm.03187 . - Titolo attribuito dallo staff della biblioteca. – Profondità colore 24 bit RGB. – L'opera è parte del Carol M. Highsmith Archive. – Descrizione basata sulla consultazione del 12 feb. 2010.
8. Area dell'identificatore della risorsa e delle condizioni di disponibilità	. - http://hdl.loc.gov/loc.pnp/highsm.03187

agli elementi descrittivi effettivamente presenti nelle registrazioni catalografiche prese in considerazione, o comunque tratte dalle fonti prescritte dallo standard per ogni singolo caso.

Esempio 1

Il primo esempio si riferisce a un'immagine in formato TIFF (foto 1), dunque verosimilmente un "master file", generato dallo scatto di una fotocamera digitale per essere conservato tale quale, senza modifiche e senza compressioni in fase di post-produzione.



Foto 1 (riferibile agli esempi 1, 2, 3 e 4)

Esempio 3

0 Content form and media type area	Image (still) : electronic
1. Area del titolo e della formulazione di responsabilità	[Main Reading Room. View from above showing researcher desks. Library of Congress Thomas Jefferson Building, Washington, D.C.] / Carol M. Highsmith
2. Area dell'edizione	<i>Vedi i casi in cui si utilizza 2.1.1</i>
3. Area specifica del materiale o del tipo di risorsa	<i>Non si utilizza</i>
4. Area della pubblicazione, produzione, distribuzione etc.	. - [Washington, D.C] : [Library of Congress], 2007
5. Area della descrizione fisica	
6. Area della serie	
7. Area delle note	. - Modalità di accesso: World Wide Web. URL: http://hdl.loc.gov/loc.pnp/highsm.03187 . - Titolo attribuito dallo staff della biblioteca. - Disponibile nei formati TIFF (105 MB) e JPEG (394 KB). - L'opera è parte del Carol M. Highsmith Archive. - Descrizione basata sulla consultazione del 12 feb. 2010.
8. Area dell'identificatore della risorsa e delle condizioni di disponibilità	. - http://hdl.loc.gov/loc.pnp/highsm.03187

Esempio 4

0 Content form and media type area	Image (still) : electronic
1. Area del titolo e della formulazione di responsabilità	[Main Reading Room. View from above showing researcher desks. Library of Congress Thomas Jefferson Building, Washington, D.C.] / Carol M. Highsmith
2. Area dell'edizione	<i>Vedi i casi in cui si utilizza 2.1.1</i>
3. Area specifica del materiale o del tipo di risorsa	<i>Non si utilizza</i>
4. Area della pubblicazione, produzione, distribuzione etc.	. - [Washington, D.C] : [Library of Congress], 2007
5. Area della descrizione fisica	. - 2 fotografie : a colori
6. Area della serie	
7. Area delle note	. - Modalità di accesso: World Wide Web. URL: http://hdl.loc.gov/loc.pnp/highsm.03187 . - Titolo attribuito dallo staff della biblioteca. - Dimensioni della risorsa: master TIFF (105 MB) : copia d'uso JPEG (394 KB). - Profondità colore 24 bit RGB. - L'opera è parte del Carol M. Highsmith Archive. - Descrizione basata sulla consultazione del 12 feb. 2010.
8. Area dell'identificatore della risorsa e delle condizioni di disponibilità	. - http://hdl.loc.gov/loc.pnp/highsm.03187

Osservazioni

Area 0. Come detto, fra i “media type terms” previsti dallo standard, “electronic” ci appare quello più appropriato avendo a che fare con un documento che deve essere fruito attraverso un computer.

Area 1. L'IGM ovvero la designazione generale del materiale [risorsa elettronica] è eliminata dall'introduzione dell'area 0.

Area 3. L'utilizzo di quest'area che “contiene dati peculiari a particolari classi di materiali o tipi di risorsa” è attualmente previsto solo per le risorse cartografiche, la musica notata e i seriali.

Area 4. In considerazione del fatto che ISBD Consolidated stabilisce che “tutte le risorse elettroniche ad accesso remoto si considerano pubblicate”,¹⁸ riprendendo letteralmente l'analoga prescrizione già prevista in ISBD(ER), rimane ancora da stabilire quali soggetti in ambito telematico possano essere considerati alla stregua di editori, produttori o distributori. Se infatti si dovesse applicare alla lettera quanto specificato nella nota introduttiva, e cioè che “il termine “pubblicazione, produzione o distribuzione” intende coprire tutte le attività di pubblicazione, produzione, distribuzione, emissione e diffusione relative alle risorse”, dovremmo includervi – se vogliamo vedere la questione secondo la normativa vigente in Italia – sia i prestatori di servizi della società dell'informazione, secondo quanto stabilito dal decreto legislativo 70/2003, e cioè coloro che offrono le mere attività di *conduit*, *caching* e *hosting*, sia i fornitori di contenuti secondo le modalità della legge 7 marzo 2001, n. 62 che equipara ai tradizionali prodotti editoriali a stampa, quelli diffusi “presso il pubblico con ogni mezzo, anche elettronico”, obbligando all'indicazione del luogo, dell'anno della pubblicazione nonché il nome e il domicilio dello stampatore e, se

esiste, dell'editore. Dunque, a livello minimo, ci pare opportuno inserire in area 4 i dati relativi al content provider (equiparabile, in linea di massima alla figura dell'editore) osservando tuttavia come la LOC, nell'esempio in questione, li tralasci, indicando esplicitamente come unico elemento pertinente a tale area, solo la data di pubblicazione.¹⁹ Per questo motivo inseriamo il luogo di pubblicazione e il nome dell'editore tra parentesi quadre.

Area 5. Come si legge nella nota introduttiva all'area 5, l'uso della medesima per le risorse elettroniche ad accesso remoto non è più vietata, come ordinava ISBD(ER), ma è facoltativa. Di fatto, per ciò che concerne la fotografia digitale, sarebbe un peccato privarsene perché proprio qui abbiamo un campo a disposizione per descrivere alcune delle caratteristiche più significative dell'immagine dal punto di vista delle dimensioni e del formato.

Una prima questione concerne la scelta della denominazione dell'unità fisica costitutiva della risorsa. A tal proposito vi sono due scuole di pensiero: o si indica genericamente “1 file” specificando successivamente tra parentesi il formato del medesimo come previsto dalla normativa in 5.1.1, oppure si indica “1 fotografia” illustrandone le caratteristiche tecniche dopo i due punti.

La nostra propensione per la seconda ipotesi è supportata da un documento tecnico della Library of Congress nel quale si suggerisce di descrivere le fotografie digitali “as ‘photographs’ not ‘computer files’ to highlight their pictorial nature”.²⁰ Che la nostra risorsa fosse un'immagine digitale lo sapevamo già dall'area 0. Qui abbiamo la possibilità di specificare che si tratta di una fotografia e non, ad esempio, di un disegno. Quando poi, come generalmente avviene nel caso delle fotografie digitali, ad uno scatto corrisponde un file, l'indicazione “1 file” o, ancora peggio, “1 file digita-

le” risulta ovvia, dunque pleonastica. Si consideri poi che per quest'area, in generale, vale la regola che “si omette ogni caratteristica implicita nella designazione specifica del materiale”. L'indicazione tra parentesi della grandezza del file è prevista dalla normativa in 5.1.2.²¹ Seguono i due punti l'indicazione del formato del file, della presenza del colore e le dimensioni in pixel: un'indicazione quest'ultima – a dispetto del silenzio in merito dello standard – che tuttavia continuiamo a ritenere fondamentale in quanto sola in grado di definire le dimensioni e le proporzioni del *ra-ster* dell'immagine, conformandosi in tal senso alla prescrizione che, nel caso di una risorsa bidimensionale, impone l'indicazione “nella forma altezza x larghezza”.²²

Area 7. La modalità di accesso per una risorsa disponibile ad accesso remoto è obbligatoria e precede tutte le altre note (cfr. 7.0.4). Sempre in nota si possono fornire ulteriori specifiche in merito alla descrizione fisica, come ad esempio la profondità colore dell'immagine.

Area 8. L'identificatore standard, in questo specifico caso, è presente e viene indicato con l'URL dell'*band-le system* relativo all'oggetto digitale in questione. Si noterà che esso differisce da quello indicato nell'area precedente: infatti se in area 7 si punta direttamente all'oggetto digitale, l'identificatore standard punta invece alla scheda descrittiva di questa fotografia sul sito della LOC, dalla quale è successivamente possibile accedere al documento a testo pieno.

Esempio 2

Come accade di frequente, da un master file vengono tratte immagini di dimensioni e risoluzione più basse (solitamente in un formato compresso come JPEG) per poter essere diffuse con maggiore agio, in quanto più leggere, attraverso il

web. Tali immagini risultano utili sia in funzione di un “preview” nei confronti della fotografia ad alta risoluzione, sia per quegli utilizzi (proiezioni di slide, pubblicazioni elettroniche) che non necessitano di una qualità particolarmente elevata, fattore imprescindibile, invece, per una pubblicazione cartacea. Come comportarci, a livello descrittivo, in queste situazioni ove per una stessa foto si hanno a disposizione più file?

Scartata l'ipotesi di utilizzare l'opzione “multiple media” che non è praticabile in quanto per “medium type” non si intende il formato del file, quanto il “carrier” (ovvero il fatto che trattiamo in generale di risorse elettroniche), rimangono aperte due possibilità. La prima riguarda la descrizione a più livelli che però, a ben vedere, nel nostro caso non è assimilabile ad alcuna delle fattispecie proposte dallo standard²³ e cioè: 1) la descrizione di unità fisicamente distinte di una risorsa multiparte; 2) la descrizione di risorse fisicamente distinte, supplementari o allegate a un'altra risorsa; 3) la descrizione di unità fisicamente distinte di una risorsa multimediale.

Nel nostro caso i due file di immagine sono sì fisicamente distinti ma non perché uno è complementare o supplementare o allegato all'altro, quanto piuttosto – se vogliamo ragionare utilizzando la terminologia di FRBR – come due distinte manifestazioni della medesima espressione. In questi casi la mappatura proposta da IFLA tra FRBR e ISBD²⁴ sembra suggerire – ed ecco la seconda possibilità – l'ipotesi di operare una distinzione tra le due manifestazioni con due distinte registrazioni in area 5, riconducendo il caso a una delle due possibili opzioni ammesse dallo standard per i “formati multipli”.²⁵ È un'ipotesi che formuliamo con beneficio di inventario in considerazione del fatto che nella ISBD Consolidata quan-

do si parla di “formati multipli” si specifica come il riferimento vada a risorse pubblicate in “differenti tipi e/o dimensioni di supporto fisico o in differenti mezzi di output”. Dunque, a rigor di logica, due file relativi alla medesima foto che differiscono per formato non rientrerebbero in nessuna delle due specifiche. Tuttavia, come si legge nel glossario pubblicato in appendice allo standard, il termine “formato” può leggersi anche nell'appropriata accezione informatica ovvero relativamente al “modo in cui i dati sono organizzati in un mezzo di input, di output o di memorizzazione”.²⁶ Insomma: pur rendendoci perfettamente conto che stiamo applicando un'interpretazione forzata del termine “formato”, siamo altresì convinti che tale forzatura sia funzionale ad una descrizione effettivamente rispondente alla necessità di cogliere, ad un tempo, l'unità espressiva e la relazione tra le diverse manifestazioni formali della medesima. Il risultato potrebbe dunque essere il seguente:

Esempio 3

Come si è detto, l'utilizzo dell'area 5 per le risorse elettroniche ad accesso remoto è facoltativo. Come potrebbero essere perciò riformulate le descrizioni precedenti nel caso in cui si decidesse di non utilizzarle? La soluzione prevista dallo standard consiste nella possibilità di inserire la descrizione fisica dell'oggetto digitale nell'area 7, quella delle note, con un approccio evidentemente meno stringente sul piano formale.²⁷

Una soluzione intermedia tra l'uso completo e articolato dell'area 5 e il suo totale abbandono in favore dell'area 7 può far riferimento all'esempio successivo.

Esempio 4

In questo caso il mantenimento di

un livello minimo di descrizione in area 5 ci consente di evidenziare fin da subito quanti sono gli oggetti digitali collegati all'opera fotografica e, altresì, quali caratteristiche formali essi condividono (in questo caso il fatto di essere entrambi a colori), tralasciando ogni altro dettaglio formale che può essere inserito, con maggiore o minore acribia, nell'area delle note.

Esempio 5

Veniamo ora al caso di una fotografia analogica dalla quale viene tratta una copia in digitale (foto 2, p. 52). Quello che solitamente accade consultando i cataloghi delle fototeche è che all'utente viene proposta unicamente la descrizione della fotografia analogica ma non della sua copia digitale che, in genere, viene utilizzata come preview dell'immagine. In altre parole, sembra che l'immagine digitale sia posta in una posizione totalmente ancillare rispetto all'originale dalla quale essa è tratta. La prassi non ci pare corretta. Infatti, nella stragrande maggioranza dei casi, durante una campagna di digitalizzazione le fotografie analogiche vengono scansionate ad alta definizione anche per scopi di preservazione o di fornitura a distanza (ovviamente nel rispetto dei diritti di riproduzione gravanti sull'immagine). Ed allora non si capisce perché non vengano fornite all'utente sia la notizia dell'esistenza di un masterfile, sia la descrizione dell'immagine digitalizzata nelle sue specifiche tecniche. Tuttavia, anche quelle riproduzioni digitali che potrebbero di fatto essere state tratte al solo scopo di aggiungere all'OPAC un'anteprima multimediale dell'opera, sono oggetti digitali a tutti gli effetti, sono cioè documenti con una identità propria che, a nostro avviso, meritano di essere descritti e correlati all'immagine analogica dalla quale sono stati tratti.

Osservazioni

In questo caso si propone una descrizione della foto analogica e del suo corrispettivo digitale attraverso l'opzione prevista per le risorse pubblicate in formati multipli come stabilito da ISBD Consolidated in 0.2.2 e cioè – come abbiamo già visto nell'esempio 2 – inserendo in area 5 la descrizione di “ciascun differente supporto fisico o differente mezzo di output nella stessa registrazione bibliografica, in un capoverso distinto o in un'unica riga insieme agli altri supporti”.²⁸

In area 0 viene utilizzata dicitura “multiple media” che è appropriata in quanto applicabile a “resources comprising mixed media where three or more media types are applicable”.²⁹

Nel nostro caso l'immagine analogica e quella digitale.

Nell'area delle note si dà ragione della duplice datazione dell'immagine (data di scatto e data di stampa) indicando altresì la data della digitalizzazione. Infine, non viene indicato nessun identificatore standard perché l'istituzione (in questo caso la fototeca della Biblioteca Panizzi) non ne prevede l'utilizzo. Si segnala dunque, sempre in area 7, solamente l'URL che punta direttamente alla foto digitale.

Esempio 6

Un'ipotesi alternativa da tenere senz'altro in considerazione quando si vogliono mantenere correlate l'immagine analogica e i suoi corrispettivi digitali è quella della descrizione a più livelli che può applicarsi alla descrizione di “unità fisicamente distinte di una risorsa multimediale”.³⁰

Nel nostro esempio, al primo livello si descriveranno gli elementi comuni alle due fotografie, al secondo – in maniera distinta – quelli specifici di ciascuno dei due documenti.

Osservazioni

Per quanto concerne la versione digitale della foto, si osservi la presenza dell'area 2 relativa all'edizione. Nel caso di una riproduzione digitale è opportuna l'esplicita indicazione tra parentesi quadre secondo quanto previsto in 2.1.3. In merito all'area 4, lo standard prevede che “nella descrizione di facsimili o altre riproduzioni fotografiche, micrografiche o digitalizzate, si dà la formulazione di pubblicazione o di produzione della riproduzione nell'area della pubblicazione, produzione, distribuzione, etc.”,³¹ rimandando all'area delle note la formulazione di pubblicazione o produzione dell'originale. In questo caso però potremmo ricadere in un'altra fattispecie prevista dallo standard relativa alla possibilità di indicare tra parentesi, dopo le indicazioni relative alla pubblicazione, quelle relative al luogo, nome e data di stampa o manifattura, come del resto si è fatto anche nell'esempio precedente. Tuttavia la descrizione a più livelli consente di mantenere distinte le responsabilità editoriali per ogni documento: se nel caso della foto analogica il ruolo editoriale della Biblioteca Pa-

nizzi è pressoché nullo, nel caso della foto digitale è invece fondamentale perché è tramite il sito della istituzione – e grazie alla digitalizzazione da essa promossa – che l'immagine risulta effettivamente fruibile al pubblico.

Esempio 7

Una terza possibilità minimale di descrizione, relativa al caso in questione, consiste nel solo utilizzo dell'area delle note al fine dell'indicazione dell'esistenza di una versione digitalizzata; la restante parte della descrizione è infatti unicamente relativa alla foto analogica posseduta dalla biblioteca. La locuzione “è stata digitalizzata”, come anche quella utilizzata nell'esempio precedente (“riproduzione digitale”), sono tratte dagli esempi proposti dallo standard al punto 7.2.3 (Note sulla storia bibliografica della risorsa).³²

Esempio 8

In questo caso abbiamo a che fare con una fotografia digitalizzata tratta da un documento analogico non in possesso della biblioteca poiché, ad esempio, esso è stato resti-



Foto 2 (riferibile agli esempi 5, 6 e 7)

tuito dopo la scansione al legittimo proprietario (foto 3, p. 54). A nostro parere l'oggetto della descrizione deve essere in tal caso il so-

lo documento digitale: lo prevede la nota introduttiva all'area 4 e, di conseguenza, anche quella dell'area 5 ove si afferma che "la risorsa

fisica che si descrive è la risorsa così com'è stata pubblicata dall'editore", intendendosi come editore di una risorsa digitale colui che ha

Esempio 5

0 Content form and media type area	Image (still) : multiple media
1. Area del titolo e della formulazione di responsabilità	[Fiume Po] / Paolo Monti
2. Area dell'edizione	<i>Vedi i casi in cui si utilizza 2.1.1</i>
3. Area specifica del materiale o del tipo di risorsa	<i>Non si utilizza</i>
4. Area della pubblicazione, produzione, distribuzione etc.	. - 1979 (Milano : Gian Cesare Rainaldi, 1991)
5. Area della descrizione fisica	. - 1 fotografia bianco e nero [ristampa] : gelatina bromuro d'argento su carta baritata ; 300x400 mm . - 1 fotografia (72 KB) : digitale, JPEG, b/n ; 457 x 681 px
6. Area della serie	
7. Area delle note	. - Indicazione di responsabilità : timbro ad inchiostro sul verso. - Sul verso: timbro ad inchiostro della provenienza. - Data desunta da materiale allegato. - Ristampa da negativo originale n.3354/28 eseguita da G. C. Rainaldi, Milano 1991. - Carta sens. Agfa. - Riproduzione digitalizzata realizzata nel 2005 e disponibile online. Modalità di accesso: World Wide Web. URL: http://cataloghi.comune.re.it/IMGSPECIAl%5CFOTO%5C010001_015000%5C00012269.JPG .
8. Area dell'identificatore della risorsa e delle condizioni di disponibilità	

Esempio 6

LIVELLO 1	Image (still) : multiple media. - [Fiume Po] / Paolo Monti. - 1979 (Milano : Gian Cesare Rainaldi, 1991). - 2 fotografie : b/n
LIVELLO 2	[Fiume Po] / Paolo Monti. - 1979 (Milano : Gian Cesare Rainaldi, 1991). - 1 fotografia bianco e nero [ristampa] : gelatina bromuro d'argento su carta baritata ; 300x400 mm. - Indicazione di responsabilità : timbro ad inchiostro sul verso. - Sul verso: timbro ad inchiostro della provenienza. - Data desunta da materiale allegato. - Ristampa da negativo originale n.3354/28 eseguita da G. C. Rainaldi, Milano 1991. - Carta sens. Agfa. [Fiume Po] / Paolo Monti. - [Riproduzione digitale]. - [Reggio Emilia] : [Biblioteca Panizzi], 2005 (Milano : Gian Cesare Rainaldi, 1991). - 1 fotografia (72 KB) : digitale, JPEG, b/n ; 457 x 681 px. - Riproduzione digitale della ristampa da negativo originale n.3354/28 eseguita da G. C. Rainaldi, Milano 1991. - Modalità di accesso: World Wide Web. URL: http://cataloghi.comune.re.it/IMGSPECIAl%5CFOTO%5C010001_015000%5C00012269.JPG .

Esempio 7

0 Content form and media type area	Image (still)
1. Area del titolo e della formulazione di responsabilità	[Fiume Po] / Paolo Monti
2. Area dell'edizione	<i>Vedi i casi in cui si utilizza 2.1.1</i>
3. Area specifica del materiale o del tipo di risorsa	<i>Non si utilizza</i>
4. Area della pubblicazione, produzione, distribuzione etc.	. - 1979 (Milano : Gian Cesare Rainaldi, 1991)
5. Area della descrizione fisica	. - 1 fotografia bianco e nero [ristampa] : gelatina bromuro d'argento su carta baritata ; 300x400 mm
6. Area della serie	
7. Area delle note	. - Indicazione di responsabilità : timbro ad inchiostro sul verso. - Sul verso: timbro ad inchiostro della provenienza. - Data desunta da materiale allegato. - Ristampa da negativo originale n.3354/28 eseguita da G. C. Rainaldi, Milano 1991. - Carta sens. Agfa. - La foto è digitalizzata ed è disponibile online. Modalità di accesso: World Wide Web. URL: http://cataloghi.comune.re.it/IMGSPECIAl%5CFOTO%5C010001_015000%5C00012269.JPG .
8. Area dell'identificatore della risorsa e delle condizioni di disponibilità	

Esempio 8

0 Content form and media type area	Image (still) : electronic
1. Area del titolo e della formulazione di responsabilità	Ponte stradale sul torrente Crostolo di Puianello (Quattro Castella) / Royal Air Force
2. Area dell'edizione	. - [Riproduzione digitale]
3. Area specifica del materiale o del tipo di risorsa	<i>Non si utilizza</i>
4. Area della pubblicazione, produzione, distribuzione etc.	. - Reggio Emilia : Biblioteca Panizzi, [20-?]
5. Area della descrizione fisica	. - 1 fotografia (2,76 MB) : JPEG, b/n ; 1000 x 966 px
6. Area della serie	. - (Ricognizione RAF su Reggio Emilia e provincia)
7. Area delle note	. - Titolo e indicazione di responsabilità desunti dal materiale allegato fornito da Istoreco. - Riproduzione digitalizzata della fotografia pubblicata originariamente nel 1943 dalla RAF. - Modalità di accesso: World Wide Web. URL: http://cataloghi.comune.re.it/IMGSPECIALI/FOTO/095001_100000/00095324.JPG
8. Area dell'identificatore della risorsa e delle condizioni di disponibilità	

la responsabilità di averla realizzata e diffusa al pubblico. Si rinvia all'area delle note per le informazioni relative al documento originale.³³

Esempio 9

Caso speculari a quello precedente si verifica, invece, quando siamo in presenza di una fotografia ottenuta tramite una stampa da file originale che la biblioteca non possiede. A questo punto in area 2, per coerenza con la dicitura [Riproduzione digitale], si potrebbe inserire la formulazione [Riproduzione cartacea], peraltro regolarmente utilizzata nell'ambito della pubblica amministrazione italiana nei casi di emissione di documentazione su carta tratta da documenti digitali nativi.³⁴

È pur vero che nell'area 5 di questo record³⁵ tratto dalla Library of Congress, si utilizza il termine "digital" per indicare (come poi specificato dettagliatamente in nota) che siamo di fronte a una foto ottenuta attraverso un processo di stampa digitale.

Sta di fatto che il risultato è un documento analogico che come tale può essere trattato (per esempio fornendo le dimensioni della stampa, cosa che la tuttavvia LOC omette di fare).

Conclusioni

La rassegna di esempi che abbiamo proposto non aspira, com'è ovvio, all'eshaustività. Le descrizioni presentate in questa sede sono infatti esemplificative di alcuni dei possi-

bili, molteplici casi che può presentare il trattamento della fotografia digitale in biblioteca.³⁶ Poco male: ciò che in fine ci preme più di tutto sottolineare è l'esigenza di prendere in considerazione il problema della descrizione di quei do-



Foto 3 (riferibile all'esempio 8)

cumenti digitali che, seppur presenti nelle collezioni bibliotecarie, non ricevono a nostro avviso un interesse adeguato da parte dei catalogatori. Soprattutto nei casi di foto digitalizzate, la prassi comune nel nostro Paese, e non solo, è quella di descrivere unicamente la foto analogica di riferimento, utilizzando il documento digitale da essa derivato come un mero surrogato, utile per arricchire il formato di display dell'OPAC, ma non degno di ricevere un'attenzione specifica a livello catalografico. Questa prassi – che taluni potrebbero riferire a ragioni di economicità nella creazione del record bibliografico – ci pare in netto contrasto con un approccio concettuale realmente innovativo com'è quello suggerito da FRBR. Or dunque, se è vero che “in linea di massima l'ISBD si occupa di descrivere manifestazioni tramite la descrizione della ‘copia in mano’ quale testimone dell'intera manifestazione, per usare la terminologia di Functional Requirements for Bibliographic Records (FRBR)”,³⁷ è altresì fuori discussione il fatto che non manchino in ISBD le forme e i modi per poter creare legami tra manifestazioni diverse di una medesima espressione. Visto che in tempi recenti molto si parla

di “OPAC arricchiti”, varrebbe la pena considerare come, prima ancora delle opportunità offerte dai servizi del web 2.0, un significativo miglioramento dei nostri cataloghi possa riferirsi alle scelte dei professionisti incaricati della loro gestione.

Note

¹ Cfr. JOHN MAXWELL COETZEE, *Slow man*, Torino, Einaudi, 2007, p. 63-64; VILÉM FLUSSER, *Per una filosofia della fotografia*, Milano, Bruno Mondadori, 2006, in particolare i cap. 3, 6; per l'opinione di Berengo Gardin sulla fotografia digitale si veda l'intervista rilasciata a DANIELE LEPIDO, “Scatti artificiali privi di pensiero”, *Il Sole24ore*, 13 gennaio 2010, p. 28, <<http://www.ilssole24ore.com/art/SoleOnline4/dossier/Tecnologia%20e%20Business/fotografia-digitale/foto-hardware/intervista-gianni-berengo-gardin-scatti-artificiali.shtml?uuid=f71ad746-004e-11df-a9f5-2f77730cf3d1>>.

² Il dato, elaborato da Nielsen, è ripreso su “Nòva – Suppl. al Sole24ore”, 8 aprile 2010, p. 11.

³ GISELE FREUND, *Fotografia e società*, Torino, Einaudi, 2007 [ed. or. 1974], p. 184.

⁴ CLAUDIO MARRA, *L'immagine infedele. La falsa rivoluzione della fotografia digitale*, Milano, Bruno Mondadori, 2006.

⁵ PAOLO JEDLOWSKI, *Memoria, esperien-*

za e modernità. Memorie e società nel XX secolo, Milano, Franco Angeli, 2002, p. 63.

⁶ ALBERTO SALARELLI, *La fotografia digitale in biblioteca*, “Biblioteche oggi”, 22 (2004), 8, p. 31-40.

⁷ IFLA, *International Standard Bibliographic Description (ISBD). Preliminary consolidated edition*, München, Saur, 2007, <http://www.ifla.org/files/cataloguing/isbd/isbd-cons_2007-en.pdf>. Traduzione italiana: *International Standard Bibliographic Description (ISBD). Edizione consolidata preliminare*, Roma, ICCU, 2010, già disponibile online dal 2009: <http://www.iccu.sbn.it/upload/documenti/ISBD_ConsolidatedITA.pdf?l=it>.

⁸ CARLO BIANCHINI - GIULIANO GENETASIO - MAURO GUERRINI - MARIA ENRICA VADALÀ, *La traduzione italiana dell'ISBD edizione consolidata*, “Biblioteche oggi”, 27 (2009), 9, p. 7-17.

⁹ *Ivi*, p. 8.

¹⁰ La e-mail di Guerrini con le conclusioni del meeting dell'ISBD Review Group è stata inviata ad AIB-CUR in data 9 febbraio 2010. Il documento di riferimento è: IFLA - ISBD REVIEW GROUP, *Area 0. Content Form and Media Type Area*, approved by the Standing Committee of the IFLA Cataloguing Section, December 2009 (Revised 28 December 2009), <http://www.ifla.org/files/cataloguing/isbd/area-0_2009.pdf>.

¹¹ 0.2.1 (p. 14-15).

¹² A. SALARELLI, *La fotografia digitale in biblioteca*, cit., p. 36.

Esempio 9

0 Content form and media type area	Image (still)
1. Area del titolo e della formulazione	[A man covered in dust is holding a water bottle and covering his nose during the September 11th di responsabilità terrorist attack, New York City] / Susan Watts, Photographer, Daily News, 9/11/01
2. Area dell'edizione	. - [Riproduzione cartacea]
3. Area specifica del materiale o del tipo di risorsa	<i>Non si utilizza</i>
4. Area della pubblicazione, produzione, distribuzione etc.	. - c2001
5. Area della descrizione fisica	. - 1 photographic print : digital, color.
6. Area della serie	
7. Area delle note	. - Title devised by Library staff. - Signed below image. - Inkjet digital print made on Epson Professional Media archival matte paper from a digital camera photo. - Copyright by Susan Watts, NY Daily News.
8. Area dell'identificatore della risorsa e delle condizioni di disponibilità	

¹³ “In effetti la caratteristica più evidente delle risorse elettroniche remote è la loro non-fisicità, che tuttavia è soltanto apparente”, CARLO BIANCHINI, *Riflessioni sull'universo bibliografico. Funzioni, oggetti e modelli della catalogazione per autore e per titolo*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2005, p. 140.

¹⁴ Gli ultimi dati a nostra conoscenza sono ancora quelli di dieci anni fa raccolti nell'ambito del progetto SEPIA e pubblicati in EDWIN KLIJN - YOLA DE LUSENET, *In the picture. Preservation and digitisation of European photographic collections*, Amsterdam, 2000, <<http://www.knaw.nl/ecpa/publ/picture.pdf>>.

¹⁵ Cfr. TREVOR JAMES BOND, *Collection development for digital photographs*, “Library Review”, 56 (2007), 2, p. 127-133.

¹⁶ Cfr. quanto dichiarato nella parte introduttiva dello standard in § 0.1.2 Scope.

¹⁷ ROSS HARVEY - PHILIP HIDER, *Organising knowledge in a Global Society: principles and practice in libraries and information centres*, Wagga Wagga, N.S.W., Centre for Information Studies, Charles Sturt University, 2008, cap. 3, <<http://www.csu.edu.au/faculty/educat/sis/CIS/3365/Chapter%203%20sample.pdf>>.

¹⁸ Cfr. La “Nota introduttiva” all'area 4, nell'edizione italiana si trova a p. 151.

¹⁹ Cfr. il campo 260 del tracciato MARC relativo alla foto presa ad esempio: <<http://loc.gov/pictures/item/2007687187/marc>>.

²⁰ LIBRARY OF CONGRESS. PRINTS & PHOTOGRAPHS DIVISION, *Born Digital Photographs: Cataloging Samples*, Washington, DC, June 2004, p. 1, <<http://www.loc.gov/rr/print/tp/Born%20Digital%20Photographs.pdf>>. Si vedano, a testimonianza dei due differenti approcci alla questione, anche gli esempi proposti in: IFLA. ISBD EXAMPLES STUDY GROUP, *Full ISBD Examples. Preliminary edition*, Supplement to the preliminary consolidated edition of the International Standard Bibliographic Description (ISBD), The Hague, October 2009, <http://www.ifla.org/files/cataloguing/isbd/isbd-examples_2009.pdf>.

²¹ Cfr. in specifico la p. 208 della traduzione italiana.

²² Così opera, ad esempio, il *LIFE pho-*

to archive hosted by Google, <<http://images.google.com/hosted/life>>. È opportuno osservare come presso talune istituzioni vengano indicati – invece della misura in pixel – i dpi dell'immagine (cfr. UTSA's Institute of Texan Cultures, <<http://uitclib.utsa.edu>>). I dpi (dot per inch) sono un'indicazione relativa non alla dimensione dell'immagine ma alla sua risoluzione, un concetto che – seppur trattato in maniera alquanto approssimativa in ISBD – indica la qualità dell'immagine in termini di “grana”, ma che nulla ci dice sul rapporto tra altezza e larghezza.

²³ *International Standard Bibliographic Description (ISBD). Edizione consolidata preliminare*, cit., p. 326-327.

²⁴ TOM DELSEY, *Mapping ISBD Elements to FRBR Entity Attributes and Relationships*, 2004, <<http://www.ifla.org/files/cataloguing/isbd/isbd-frbr-mapping.pdf>>.

²⁵ 0.2.2. L'altra opzione prevede la possibilità di “descrivere ciascun differente supporto fisico o differente mezzo di output in una registrazione bibliografica distinta”.

²⁶ *International Standard Bibliographic Description (ISBD). Edizione consolidata preliminare*, cit., p. 341.

²⁷ Cfr. p. 299.

²⁸ Cfr. p. 15. Questo approccio descrittivo è utilizzato, ad esempio, dalla fototeca dello UTSA's Institute of Texan Cultures, <<http://uitclib.utsa.edu>>.

²⁹ IFLA. ISBD REVIEW GROUP, *Area 0. Content Form and Media Type Area*, cit., p. 0-5.

³⁰ Cfr. p. 327.

³¹ *International Standard Bibliogra-*

phic Description (ISBD). Edizione consolidata preliminare, cit., “Nota introduttiva” all'area 4, p. 151.

³² Fra le biblioteche che hanno scelto questa modalità descrittiva citiamo la National Library of Australia (cfr. un esempio all'URL: <<http://www.nla.gov.au/apps/cdview?pi=nla.pic-vn3701160&fullrecord=yes>>), e il Mathewson-IGT Knowledge Center - University of Nevada, Reno (un esempio all'URL: <http://contentdm.library.unr.edu/cdm4/item_viewer.php?CISO-ROOT=/barns&CISOPTR=167>).

³³ Alcuni casi interessanti in merito a questa modalità descrittiva sono presenti nella fototeca della Boulder Public Library, per esempio questo: <<http://nell.boulderlibrary.org/record=b1746931~S8>>. In esso si osserva come nel campo MARC 300 (Physical Description) venga utilizzata la dicitura “digitized photographs”, in riferimento – per l'appunto – alla versione digitale delle fotografie e non alle caratteristiche degli scatti originali non posseduti dalla biblioteca.

³⁴ Come previsto dal D. Leg.vo 7 marzo 2005, n. 82, “Codice dell'amministrazione digitale”, art. 23, comma 2.

³⁵ <<http://loc.gov/pictures/item/2002710549/>>.

³⁶ Concentrando l'attenzione sui casi singoli, ad esempio, non si sono prese in considerazione le problematiche relative alla descrizione delle serie fotografiche e, più in generale, delle risorse multiparte.

³⁷ *International Standard Bibliographic Description (ISBD). Edizione consolidata preliminare*, cit., p. 7.

Abstract

Digital photography is a kind of document increasingly common in the collections of libraries as places of social memory. The article presents some examples of application of the ISBD Consolidated edition to the description of digital photo including both “born digital” photos and scanned digital images. Without giving an overall view of the new ISBD Consolidated edition, the author shows how the bibliographic description of digital resources is based on a theoretical approach sometimes questionable.